

POSTO FISSO, IL SOGNO DEI 200MILA

UN RAPPORTO DETTAGLIATO DEL MIUR FA CHIAREZZA SULLE CIFRE,
IN REALTÀ PIÙ CONTENUTE DI QUANTO SOLITAMENTE SI AFFERMA

di Luisa Ribalzi, Il Sole 24 Ore del 7/2/2004

Uno dei temi ricorrenti, ogni volta che si parla di avviare a soluzione le molte anomalie che caratterizzano la condizione del corpo docente nella scuola italiana, è la necessità di affrontare la dolorosa situazione dei precari, ma anche aspettative di trovare un posto fisso. In questa deplorevole situazione si sarebbero trovati nel 2002/2003 quasi 800 mila lavoratori privi di occupazione, per la precisione 771.153, più degli insegnanti di ruolo, che erano quello stesso anno 722.182.

Questo dato è però falso, in quanto non indica affatto delle persone, ma delle posizioni, in quanto ogni insegnante può iscriversi a più graduatorie. Cerchiamo di capire come stanno le cose utilizzando i dati contenuti in una recente pubblicazione del Miur sulle graduatorie nel 2002/2003. Si è calcolato che nel complesso il rapporto posizioni/persona è pari a 1,8, e che quindi a 771.153 iscritti corrispondono 422.145 persone, poco più della metà del numero cui normalmente si fa riferimento.

Il dato può essere tuttavia ulteriormente ridotto. Innanzitutto, nelle graduatorie sono compresi oltre 100 mila insegnanti (per la precisione 103.490) che sono già titolari di una cattedra, ma restano nelle graduatorie perché aspirano a cambiare tipo di scuola o località: in Lombardia, il 19% degli insegnanti è iscritto a un'altra graduatoria, mentre in Sicilia sono solo il 4 per cento.

Ci sono poi altri 88.478 docenti che hanno supplenze annuali, e desiderano entrare di ruolo o spostarsi vicino a casa: gli insegnanti "precari assoluti" (senza alcun contratto o con supplenze brevi) sono quindi 239.064, pari al 55,5% delle persone fisiche (e al 30% dei mitici 800mila!).

Infine, una volta che ci si è iscritti alle graduatorie, si permane in esse anche quando non si è più interessati all'insegnamento, magari perché si è già trovato un altro lavoro: se, ad esempio, si depurassero le graduatorie da coloro che negli ultimi tre anni non hanno conseguito nemmeno un punto, e quindi non hanno fatto nessuna supplenza, avremmo il dato più attendibile sull'effettiva consistenza di coloro che intendono insegnare. Questo dato non è disponibile: sappiamo solo che il 64,5% degli aspiranti era già presente in graduatoria nel 2001/2002.

Combinando tutti i dati, possiamo ragionevolmente supporre che le persone in attesa di un posto nella scuola siano in realtà meno di 200mila, certamente molte: Ma per alcune graduatorie e per alcune regioni la lista di attesa si configura come brevissima: ad esempio, nella scuola elementare gli aspiranti sono pari al 49% dell'organico, mentre nella scuola secondaria sono pari al 92%; nell'area tecnologia il rapporto è del 50%, in quella dell'arte e del disegno è del 108 per cento.

L'offerta di insegnanti è in relazione alla situazione del mercato del lavoro: non solo provengono per il 63% dal Sud e dalle Isole, ma fra i nuovi entrati sono in diminuzione in tutte le regioni del Nord e del Centro, e in aumento nelle regioni del Sud e delle Isole (con la sola eccezione della Sardegna). L'elemento più vistoso è l'incidenza degli aspiranti insegnanti sulle forze di lavoro femminili: sono il 29,2% delle donne in cerca di occupazione, e solo il 7% degli uomini. Le donne sono il 79,1% fra gli insegnanti in servizio, l'83,3% degli iscritti alle graduatorie e l'86,7% degli iscritti lo scorso anno. Possiamo anche stimare il "tasso di ricerca di occupazione dei docenti", escludendo gli aspiranti già in servizio e calcolando il rapporto fra docenti occupati e docenti in cerca di lavoro; il tasso è pari al 22,5%, ben superiore al tasso di disoccupazione generale, che è del 9,7 per cento. La tensione lavorativa sul mercato degli insegnanti è bassa, e possiamo per il momento supplire alle carenze spostando insegnanti dal Sud al Nord, con la conseguenza negativa che questo farà crescere il turo over.

Anche ridimensionato alle sue reali proporzioni, il problema dei precari resta centrale e va risolto pianificando in tempi ragionevoli la loro entrata in servizio, dopo i dovuti controlli e senza bloccare l'ingresso di nuovi candidati specializzati provenienti dalle Ssis (oggi 1'8,2% dei componenti la graduatoria), oppure il loro passaggio a un altro tipo di lavoro. È però necessario anche risolvere una volta per tutte la questione delle supplenze, altrimenti il problema si riprodurrà all'infinito.

Le supplenze annuali, circa 100 mila, sono in buona misura strutturali, in quanto i supplenti occupano alcune migliaia di posti di cui sono titolari docenti che hanno altri incarichi. Per le supplenze brevi, si dovranno cercare soluzioni anche diversificate, all'interno dell'organico di scuola o di area, o magari ricorrendo a cooperative di docenti che, sull'esempio delle agenzie di lavoro interinale, e con i dovuti controlli di qualità, garantiscono al tempo stesso la copertura delle supplenze brevi e occasioni più stabili di lavoro ai nuovi insegnanti. Ma una soluzione si potrà trovare solo partendo dalla conoscenza dello stato di fatto.